

## Bari Percosse a malati di mente

**BARI.** In seguito alla scoperta di maltrattamenti aggravati a otto malati di mente ricoverati in una casa-alloggio di Gravina in Puglia - a circa cinquanta chilometri da Bari - gli otto soci della cooperativa, hanno «Questa città» (che gestisce la casa-alloggio), tre medici e l'ex presidente della stessa cooperativa ricevuto comunicazioni giudiziarie dal giudice istruttore di Bari Clelia Galantino. I reati ipotizzati sono maltrattamenti aggravati, furto, appropriazione indebita, omissione di referti ed irregolarità nella gestione amministrativa della struttura. Dopo un esposto presentato da un operatore nell'agosto scorso e la successiva inchiesta, ulteriori accertamenti sono stati compiuti dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Bari che hanno portato, tra l'altro, al sequestro di un «diario» giornaliero delle terapie nel quale - a quanto si è saputo - venivano annotati anche gli «accorgimenti» attuati nei confronti dei ricoverati più agitati. Tra questi, percosse con un bastone in alluminio e «ecchime» di acqua gelata per farli alzare dal letto. Sono state anche accertate condizioni di scarsa igiene nell'aula-tociale che rifornisce d'acqua l'edificio.

Secondo quanto ha reso noto la dottoressa Galantino durante un incontro con i cronisti, uno dei ricoverati sarebbe stato percosso al punto da riportare gravi lacerazioni ai lobi delle orecchie pol medicate presso l'ambulatorio della Usl di Gravina. E per la mancata denuncia delle lesioni causate nella casa-alloggio ai pazienti e curate nell'ambulatorio esterno che vengono inquisiti anche i tre medici, mentre non si sono appresi ulteriori particolari sulle responsabilità dell'ex presidente della cooperativa.

«Fino a questo momento - ha precisato il magistrato - non è stata sequestrata la struttura perché le autorità responsabili non hanno provveduto ad individuare un'altra casa nella quale ricoverare i malati».

## Usl Torino In libertà il cappellano delle Nuove

**TORINO.** Ha ripreso ieri il suo «lavoro» di cappellano nelle carceri «Nuove» di Torino padre Ruggero Cipolla dopo una giornata d'arresto. Era stato accusato di testimoniare reticente in merito all'inchiesta sugli appalti alla Usl torinese. Durante l'ultimo interrogatorio di mercoledì sera padre Ruggero ha dato risposte credibili e così il giudice istruttore Sorbello e il procuratore Caminiti hanno deciso di rimetterlo in libertà.

La vicenda è legata ad alcuni messaggi inviati e ricevuti da Francesco Coda Zabet, membro socialista del comitato di gestione della Cassa di Risparmio di Torino, mentre era in isolamento. L'esponente socialista è imputato nell'inchiesta delle tangenti pagate per ottenere gli appalti per le pulizie nella Usl. Ora Coda Zabet è detenuto nel carcere di Cuneo.

## La maggioranza boccia la commissione d'inchiesta sullo scandalo Iri proposta dall'opposizione

# Indagare sui fondi neri? «No grazie»

La Dc ha bloccato ancora una volta alla Camera la commissione d'inchiesta sui «fondi neri» dell'Iri, chiesta dal Pci, dalla Sinistra indipendente, dal partito radicale e da Dp. Con la Dc hanno votato il Psi, il Psdi, e anche il partito della questione morale, il Pri. Il liberale Altissimo era assente al momento della votazione. La maggioranza è quindi compatta nel coprire uno dei più grossi scandali politico-finanziari.

NADIA TARANTINI

**ROMA.** Dal lontano 1985, tre anni fa, quando alla fine di marzo fu concessa al Senato l'autorizzazione a procedere contro Giuseppe Petrilli, il Parlamento italiano aspetta invano di potersi occupare in prima persona di uno dei più gravi scandali politico-finanziari della storia della Repubblica. Ancora ieri, con un'ostinazione che è diventata un'abitudine, la Dc - aiutata questa volta dagli alleati di governo - ha votato contro, in commissione Attività produttive, alla istituzione di una commissione d'inchiesta sulla sottrazione per tangenti di circa 300 miliardi dal bilancio dell'Iri, attraverso sue consociate. Lo scandalo ha visto, nel corso della inchiesta giudiziaria, un uso spregiudicato, da parte degli imputati, della confusione fra il carattere pubblico/privato di imprese (come l'allora Italstrade), che hanno uno statuto giuridico di tipo privatistico, pur essendo inserite in un gruppo (come l'Iri), che ha per principale azionista lo Stato. Fu sulla base di questo statuto che la Cassazione

trasferì a Roma l'inchiesta giudiziaria, come volevano gli imputati, tutti amici di Fanfani all'epoca del suo massimo potere e sottoposti. Ed è questo il nodo principale che solo un'inchiesta parlamentare potrebbe sciogliere.

Ed è lo svelamento delle radici dello scandalo che la Dc vuole a tutti i costi evitare. Anche ieri, infatti, si è battuta contro la commissione d'indagine, «pur non potendo negare - dice Luigi Castagnola, il vicepresidente della commissione Bilancio, primo firmatario della proposta del Pci - la gravità dei fatti». Nel proporre all'aula il «no» della commissione all'inchiesta, la Dc ha usato espedienti ed argomenti rovesciati rispetto alla lunga storia di questa «inchiesta mancata».

«È la ripetizione - commenta Castagnola - di un copione già scritta. Nel passato la Dc si è opposta alla commissione d'inchiesta con la scusa di non interferire nell'istruttoria. Oggi si oppone perché l'istruttoria è finita e non ci sarebbe più

## Trecento miliardi spariti dai bilanci per tangenti a giornali e partiti

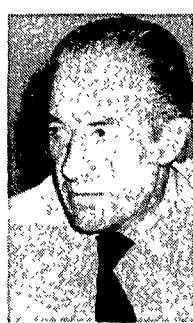
# Così fecero sparire 300 miliardi

**ROMA.** Trecento miliardi spariti dai bilanci di Iri e consociate per pagare tangenti a partiti, aziende e giornalisti. «Servirono solo ad ottenere nuove commesse» si giustificano i dirigenti coinvolti. Ma furono usati anche a pagare il silenzio per connivenza e a costruire un sistema di potere clandestino che ha funzionato per oltre dieci anni. Fu così che centinaia di milioni pubblici vennero versati ai rapitori del professor Rosario Nicolò, notissimo avvocato romano, sequestrato nel '77, qualche spicciolo (decine e decine di milioni) si scoprì nei conti bancari dei figli di uno degli inquisiti, altri miliardi finirono nelle mani di un mediatore per un colossale affare in Iran. La cifra recuperata, 138 miliardi, fu restituita a Romano Prodi. Sono solo alcune

cifre dello scandalo dei fondi neri dell'Iri, uno dei capitoli più oscuri e inquietanti dei nostri anni Settanta. Una vicenda soffocata più volte che ha fatto tremare il mondo politico e finanziario del nostro paese e condotto in prigione molti nomi eccellenti: Ettore Bernabei, presidente dell'Ilva, Fausto Calabrita, presidente di Mediobanca, e Sergio De Amicis, presidente di numerose società autostradali. Il mese scorso, dopo quattro anni d'indagine, la magistratura romana ha deciso il rinvio a giudizio di cinque imputati «eccellenti» Alberto Boyer, Fausto Calabrita, Sergio De Amicis, Pier Luigi Oriandini e Giuseppe Petrilli, l'amministratore delegato di un'altra ventina. La prima denuncia della guardia di finanza del '76, ma so-



Giuseppe Petrilli



Fausto Calabrita

l'otto anni più tardi, nell'84 dopo una dettagliatissima denuncia anonima, si cominciò a indagare. Era dal 1964 che l'Iri e le sue consociate avevano iniziato ad accumulare fondi sottratti dai bilanci ufficiali. La gestione dei soldi in nero fu sapiente: sottratte le tangenti per aziende, mediatori, partiti, correnti giornali e giornalisti restava comunque una fetta considerevole di denaro, che venne incrementata intorno al '74, grazie ai finanziamenti per completare la rete autostradale. In base al piano Anas che stanziava 8 mila miliardi una bella fetta di questo denaro, 320 miliardi, finirono alla Italstrade e alla Scas. Gli interessi bancari di questa somma fruttarono 140 miliardi depositati su libretti al portatore. Nel gennaio '84 i soldi

avevano raggiunto la cifra di 240 miliardi. Neppure otto anni d'indagini accurate hanno stabilito con precisione che fine hanno fatto i denari sottratti ai bilanci dello Stato. I tentativi di bloccare gli accertamenti furono numerosi e testardi: quando l'inchiesta giunse a toccare tutti i vertici dell'Iri, con un colpo di scena, l'indagine fu trasferita da Milano a Roma. Furono in molti allora a temere che l'istruttoria si perdesse in tempi memorabili o peggio venisse insabbiata. E invece almeno l'inchiesta giudiziaria non è finita in una bolgia di saponi. Anche se sono spariti definitivamente nomi illustri come quello di Ettore Bernabei e i reati più gravi sono stati denigrati, il processo contro alcuni responsabili dello scandalo dei fondi neri Iri si farà.

## L'on. Staller testimonia a processo per stupefacenti?



L'on. Ilona Staller (nella foto) - secondo le affermazioni di alcuni legali - potrebbe essere chiamata a testimoniare davanti al Tribunale di Bologna, che sta processando nove persone accusate di avere costituito un'associazione finalizzata allo spaccio di stupefacenti, e che avrebbero avuto come base operativa un locale notturno di Bazzano, nel Modenese. Secondo le rivelazioni di un pregiudicato, la Staller avrebbe partecipato, al termine di uno spettacolo erotico nella discoteca «Inferno notte», a un'orgia colossale favorita anche dall'uso di cocaina, con il proprietario del locale, Ivano Savignone e alcuni amici e amiche di questi. L'inchiesta, partita da alcune voci «confidenziali» che indicavano l'«Inferno notte» come un centro di spaccio, aveva trovato successive conferme, oltre che dalle rivelazioni del pregiudicato, da una intercettazione telefonica sull'utenza di Savignone.

## Quattro carbonizzati sull'Autosole per incidente stradale

Emilia. Secondo una prima ricostruzione fornita dalla polizia stradale, nell'incidente sarebbero state coinvolte quattro automobili ed un autotreno. Le vittime, che viaggiavano su una Fiat Uno targata Massa Carrara, sono rimaste carbonizzate nell'incendio che si è sviluppato dopo l'urto.

Quattro vittime. Nebbia e velocità elevata sono state le cause principali di un gravissimo incidente stradale avvenuto ieri sera sulla carreggiata nord dell'Autosole, nei pressi di San Martino in Rio, ad un chilometro e mezzo da Massa Carrara. Le quattro vittime sono rimaste carbonizzate nell'incendio che si è sviluppato dopo l'urto.

## Sta bene l'uomo del trapianto di cellule

Il professor Giorgio Iraci, che con la sua équipe ha eseguito l'operazione - si è visto subito il diminuire della rigidità delle articolazioni, elemento primo della malattia. Il decorso post-operatorio quindi è più che normale. Il morbo di Parkinson, la malattia del sistema nervoso detta anche «paralisi agitante» che si manifesta visibilmente con il tremore degli arti, sarà forse messa a punto dal professore messicano Ignazio Medrano Navarro. Essa consiste nel trapianto di cellule, estratte dalla ghiandola surrenale, nel cervello.

Sono buone le condizioni del paziente affetto dal morbo di Parkinson sul quale è stato effettuato mercoledì un «autotrapianto» di cellule. Anche il risveglio dopo cinque ore di intervento è stato normale. «Sin dal risveglio - ha detto il professor Iraci - che con la sua équipe ha eseguito l'operazione - si è visto subito il diminuire della rigidità delle articolazioni, elemento primo della malattia. Il decorso post-operatorio quindi è più che normale. Il morbo di Parkinson, la malattia del sistema nervoso detta anche «paralisi agitante» che si manifesta visibilmente con il tremore degli arti, sarà forse messa a punto dal professore messicano Ignazio Medrano Navarro. Essa consiste nel trapianto di cellule, estratte dalla ghiandola surrenale, nel cervello.

## Vitello in 2 teste con una fattoria vicino L'Aquila

rebbe una rarità biologica. Solitamente, affermano gli esperti, casi del genere si verificano per gli ovini, molto più sporadicamente per i bovini. Che cosa può aver causato la deformità? La natura, certo, può sbagliare; ma si fanno anche ipotesi inquietanti quando improbabili come la nube di Chernobyl oppure l'inquinamento delle acque che irrigano le coltivazioni della zona.

Vicino a L'Aquila, in una fattoria di Fossa Oterla, è nato ed è vissuto, sia pure per poco tempo, un vitello con due teste. I due Specialisti dell'Università di Perugia cercheranno ora di stabilire se l'anomalia abbia anche due cervelli, il che costituirebbe una rarità biologica. Solitamente, affermano gli esperti, casi del genere si verificano per gli ovini, molto più sporadicamente per i bovini. Che cosa può aver causato la deformità? La natura, certo, può sbagliare; ma si fanno anche ipotesi inquietanti quando improbabili come la nube di Chernobyl oppure l'inquinamento delle acque che irrigano le coltivazioni della zona.

## Tre morti per un guasto all'impianto di riscaldamento

matina. Si tratta di due coniugi, Coraggio Caloni, di 62 anni e Fidalma Poli, di 56 anni, e del fratello di Caloni, Settimo, di 60 anni. La morte sarebbe avvenuta per asfissia a causa della formazione di ossido di carbonio dovuto al cattivo funzionamento di una caldaia dell'impianto di riscaldamento. L'allarme è stato dato dalla figlia dei coniugi Caloni che si è accorta dell'accaduto ieri mattina alle 7,30. Dopo aver suonato ripetutamente il campanello dell'appartamento dei genitori la giovane donna è entrata ed ha trovato il padre e la madre riversi sul letto mentre lo zio era in poltrona in un'altra stanza davanti alla televisione ancora accesa.

Tre persone sono morte in un appartamento di Piombino a causa - secondo le prime indicazioni dei vigili del fuoco - del cattivo funzionamento dell'impianto di riscaldamento. Il fatto è accaduto la notte di mercoledì ma è stato scoperto ieri mattina. Si tratta di due coniugi, Coraggio Caloni, di 62 anni e Fidalma Poli, di 56 anni, e del fratello di Caloni, Settimo, di 60 anni. La morte sarebbe avvenuta per asfissia a causa della formazione di ossido di carbonio dovuto al cattivo funzionamento di una caldaia dell'impianto di riscaldamento. L'allarme è stato dato dalla figlia dei coniugi Caloni che si è accorta dell'accaduto ieri mattina alle 7,30. Dopo aver suonato ripetutamente il campanello dell'appartamento dei genitori la giovane donna è entrata ed ha trovato il padre e la madre riversi sul letto mentre lo zio era in poltrona in un'altra stanza davanti alla televisione ancora accesa.

## Trentamila raccomandate del Coreco ferme alle Poste

Coreco ad una delegazione di amministratori comunali. I quali hanno chiesto le ragioni del mancato esame, negli ultimi mesi, degli atti inviati dai Comuni. La delegazione comunista ha evidenziato che il mancato esame degli atti dei Comuni comporta la paralisi degli stessi, pregiudicando addirittura la possibilità di assumere mutui per la realizzazione di opere pubbliche e per il potenziamento dei servizi. La delegazione ha preannunciato un intervento immediato presso l'assessorato regionale competente.

Trentamila raccomandate del Coreco, sezione decentrata di Catanzaro, giacciono nei depositi dell'ufficio postale. Ciò perché l'ente è carente del personale necessario. La denuncia è stata fatta dallo stesso presidente del Coreco. I quali hanno chiesto le ragioni del mancato esame, negli ultimi mesi, degli atti inviati dai Comuni. La delegazione comunista ha evidenziato che il mancato esame degli atti dei Comuni comporta la paralisi degli stessi, pregiudicando addirittura la possibilità di assumere mutui per la realizzazione di opere pubbliche e per il potenziamento dei servizi. La delegazione ha preannunciato un intervento immediato presso l'assessorato regionale competente.

LILIANA ROSI

Per la sentenza d'appello sulle tangenti, giudici riuniti fino a notte  
All'ex presidente socialista ligure 7 anni e 10 mesi (erano 12 anni e 9 mesi)

# Condanne ridotte al «clan» Teardo

Ridotte le pene al «clan» Teardo. La Corte d'Appello di Genova ha notevolmente ridimensionato la condanna inflitta in primo grado dal tribunale di Savona all'ex presidente della Regione Liguria, Alberto Teardo: da 12 anni e 9 mesi di reclusione, la condanna è scesa, grazie alla concessione delle attenuanti generiche, a 7 anni e 10 mesi, che si riducono ulteriormente di 2 anni per la concessione del condono.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHENZI

**GENOVA.** Ultimo atto per il processo d'appello sullo scandalo delle tangenti in Liguria: ieri mattina, poco dopo le 10,30, i giudici sono entrati in camera di consiglio, con la previsione di dover lavorare alla sentenza non meno di dodici ore.

Ultimo a prendere la parola in aula, prima che la Corte si ritirasse per decidere, è stato l'avvocato Silvio Romanelli, difensore (insieme al profes-

sor Vittorio Chiusano) del principale imputato, Alberto Teardo; e si è trattato di una replica, rapida e concentrata, alle argomentazioni della pubblica accusa e delle parti civili.

«Giudici - ha detto Romanelli - non cadete nella tentazione di emettere una sentenza «storica», così come ha richiesto la Procura generale. Perché qui non di storia si de-

ve parlare, ma di diritto, e da voi ci si attende una sentenza di giustizia. Il professor Chiusano ha sostenuto l'impossibilità che la Liguria sia stata governata per tre anni dal capo di una associazione mafiosa. Io aggiungo che Teardo non è stato neppure il capo di una associazione per delinquere «comune», ma semplicemente il leader di una corrente politica, forse spregiudicata ed eccessivamente «rampante», comunque non assimilabile ad una banda di mafiosi».

E lo «stamento mafioso» - se debba essere o meno riconosciuto al clan di pubblici amministratori e uomini politici che faceva capo al socialista Alberto Teardo, presidente della giunta regionale ligure - è dunque il perno attorno a cui continua a pubblicarsi questa lunga e clamorosa vicenda giudiziaria. Teardo e la ventina di coimputati, infatti, all'esplosione dello scandalo erano stati arrestati con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso; e a questo stesso titolo erano stati rinviati a giudizio dai giudici istruttori Francantonio Granero e Michele Del Gaudio. Il tribunale di Savona, invece, a conclusione del processo di primo grado aveva riconosciuto gli imputati colpevoli «soltanto» di associazione per delinquere. Ora il contraddittorio si è riprodotto in Corte d'appello, con il sostituto procuratore generale Michele Marchesello strenuo e rigoroso sostenitore dell'accusa originaria, e il collegio di difesa compatto nel respingere, o almeno ridimensionare, lo schema della pubblica accusa e delle parti civili. E con - sul

tappeto - una posta ben più alta del consueto agguistamento (in sconto o in aggravio) del verdetto di primo grado: questa volta il prevalere di una tesi oppure dell'altra vorrà dire, per buona parte degli imputati, Teardo in testa, il rientro immediato in carcere oppure il proseguimento della libertà provvisoria; che non è differenza da poco.

Questo perché il riconoscimento della patente di mafiosi comporterebbe l'emissione obbligatoria e immediata, da parte della Corte, di mandati di cattura; e tale particolarissima circostanza, con la possibilità di qualche arresto «eccellente» in aula, ha reso più drammatica - a tratti spasmodica - la lunga attesa della sentenza.

In primo grado le condanne erano state quindici; per

cinque anni (dal 1978 al 1983) di tangenti, concussioni, peculati e ruberie - un «fatturato» di miliardi ai danni di enti pubblici e imprenditori privati - erano state inflitte pene variabili fra i dodici anni e nove mesi di reclusione per Teardo e i tredici mesi comminati al suo autista Angelo Benazzo.

Pene inadeguate, ha sostenuto in appello il dottor Marchesello, troppo lievi rispetto alle reali dimensioni dello scandalo, ai guasti e alle lacerazioni profonde arrecati alla vita pubblica di una intera regione, all'occupazione del potere perpetrata dal clan Teardo con intimidazioni, omertà e violenza. E il pg ha concluso proponendo - alla Corte diciotto condanne e pene più severe, come i sedici anni di carcere chiesti per il capo-clan Alberto Teardo.

Per lo scandalo Eni-Sophilau, la società fantasma che incassò un'enorme tangente per la vendita di petrolio all'Italia, la Procura generale della Corte dei conti ha chiesto ieri all'ex ministro del Commercio Estero, Gaetano Stammati, di rimborsare all'erario oltre tredici miliardi di lire: tanto fu il danno procurato allo Stato dalla operazione di acquisto del petrolio. Stammati, in sede penale venne assolto.

Clamorosa richiesta della Corte dei conti

# La tangente Eni-Petromin «Stammati rimborsi 13 miliardi»

Per lo scandalo Eni-Sophilau, la società fantasma che incassò un'enorme tangente per la vendita di petrolio all'Italia, la Procura generale della Corte dei conti ha chiesto ieri all'ex ministro del Commercio Estero, Gaetano Stammati, di rimborsare all'erario oltre tredici miliardi di lire: tanto fu il danno procurato allo Stato dalla operazione di acquisto del petrolio. Stammati, in sede penale venne assolto.

**ROMA.** La Procura generale della Corte dei conti ha chiesto a giudizio di responsabilità amministrativa l'ex ministro del Commercio con l'estero, Gaetano Stammati, imputandogli un danno erariale di 13 miliardi: 784 milioni 526 mila lire. Questa somma «risponde, al cambio del 1979, alle «provvigioni» in dollari versate quell'anno dall'Eni, su autorizzazione del ministro del Commercio con l'e-

stero, alla società panamense «Sophilau» quale mediatrice tra l'Eni e la Petromin (l'ente arabo-saudita per il petrolio) per la fornitura all'Italia di 91 milioni e 250 mila barili di greggio. La «Sophilau» si rivelò una società fantasma che serviva solo a smistare il denaro pagato per la «mediazione» su conti bancari svizzeri intestati a persone rimaste sconosciute. La vicenda finì davanti alla magistratura e alla com-

# Per il delitto Losardo la Cassazione conferma: tutti da assolvere

Sono destinati a rimanere senza volto gli assassini di Giovanni Losardo, l'amministratore comunista ucciso dalla «ndrangheta calabrese otto anni fa. E insieme al suo, rimangono impuniti mandanti ed esecutori di altri due omicidi commessi a Cetraro (Cosenza) tra il '79 e l'83. È questo il responso della prima sezione penale della Corte di cassazione di Roma, presieduta da Corrado Carnevale.

GIANCARLO SUMMA

**ROMA.** La prima sezione penale della Corte di Cassazione di Roma ha impiegato solo poche ore, mercoledì notte, per rigettare il ricorso del procuratore generale di Bari Leonardo Rinelletti contro la sentenza emessa nello scorso marzo dalla Corte d'Assise d'appello del capoluogo pugliese. La sentenza definitiva rimane dunque quella: assolu-

zione per insufficienza di prove per i 10 indiziati di tre omicidi (quello di Giovanni Losardo e dei commercianti Lucio Ferrami e Catele De Iudicibus), e 19 lievi condanne per associazione a delinquere semplice. Il boss della cosca, Francesco Muto, rimane comunque in carcere a scontare oltre 15 anni per altri reati. Quasi tutti gli altri sono invece

da tempo liberi, e molti di loro sono tornati a Cetraro dove, è stato denunciato in consiglio comunale, il clima è tornato pesante e le intimidazioni sono di nuovo all'ordine del giorno.

Losardo fu ucciso, la notte del 21 giugno 1980, mentre stava tornando a casa dopo essere intervenuto in consiglio comunale per denunciare, ancora una volta, lo strapotere della cosca Muto su tutta la zona. Una battaglia difficile, pericolosa condotta troppo spesso da solo. In ospedale, poco prima di morire disse una cosa sola. «Tutti sanno chi mi ha sparato». Tutti lo sapevano ma ciò non è bastato a far condannare i presunti killer e il presunto mandante, Francesco Muto. Anche se le prove erano schiaccianti, se dagli accertamenti

delle forze dell'ordine risultavano testimonianze e fatti inoppugnabili.

I processi di primo e secondo grado si sono svolti a Bari dopo un trasferimento «per motivi di ordine pubblico» dal tribunale di Cosenza. In Corte d'Assise furono condannati all'ergastolo Muto, suo figlio Luigi e quattro gregari per gli omicidi di Ferrami e De Iudicibus (sarebbero stati uccisi per essersi opposti in vario modo alla cosca), mentre sin d'allora gli imputati per l'uccisione di Losardo se la cavarono per insufficienza di prove. In secondo grado furono assolti, sempre con formula dubitativa, anche i condannati all'ergastolo. Costante di entrambi i processi la mancata condanna per associazione a delinquere di stampo mafioso. Co-

me se non ci fosse mafia a Cetraro, un paese in ginocchio per la paura, dove tra il '79 e l'83 furono commessi ben 11 omicidi - tutti rimasti senza esecutori o mandanti - e 51 attentati dinamitardi.

In Cassazione, il processo alla cosca Muto è finito davanti alla sezione presieduta da Corrado Carnevale, la stessa che già in passato mandò a casa diversi boss mafiosi e che, più recentemente, ha accolto il ricorso dei difensori dei neofascisti accusati per la strage dell'Italicus, rendendo anche quello un processo senza colpevoli.

Gli avvocati di parte civile hanno già lanciato un appello, vanno avviate nuove indagini per far luce sulla lunga stagione di sangue vissuta a Cetraro, arrivando ad un nuovo processo